

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PIERLUIGI PETRINI

La seduta comincia alle 9.

ROSANNA MORONI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Innocenti, Polizzi e Scrivani sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ventuno, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Discussione del testo unificato dei progetti di legge: d'iniziativa popolare; Jervolino Russo; Sanza ed altri; Orlando; Casini ed altri; Errigo; d'iniziativa del Governo; Napoli ed altri; Berlusconi ed altri; Bianchi Clerici ed altri: Legge quadro in materia di riordino dei cicli dell'istruzione (4-280-1653-2493-bis-3390-3883-3952-4397-4416-4552) (ore 9).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del testo unificato dei pro-

getti di legge: d'iniziativa popolare; d'iniziativa dei deputati Jervolino Russo; Sanza ed altri; Orlando; Casini ed altri; Errigo; d'iniziativa del Governo; d'iniziativa dei deputati Napoli ed altri; Berlusconi ed altri; Bianchi Clerici ed altri: Legge quadro in materia di riordino dei cicli dell'istruzione.

(Contingentamento tempi discussione generale - A.C. 4)

PRESIDENTE. Comunico che il tempo riservato alla discussione generale è così ripartito:

relatore per la maggioranza: 20 minuti;

relatori di minoranza: 40 minuti;

Governo: 20 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

interventi a titolo personale: 1 ora e 10 minuti (con il limite massimo di 13 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato).

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari a 5 ore, è ripartito nel modo seguente:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 39 minuti;

forza Italia: 1 ora e 2 minuti;

alleanza nazionale: 56 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 34 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 47 minuti;

comunista: 31 minuti;

i democratici-l'Ulivo: 31 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari a 1 ora, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

rinnovamento italiano popolari d'Europa: 11 minuti; UDEUR: 11 minuti; verdi: 9 minuti; CCD: 9 minuti; rifondazione comunista: 8 minuti; socialisti democratici italiani: 5 minuti; federalisti liberaldemocratici repubblicani: 3 minuti; minoranze linguistiche: 2 minuti; patto Segni-riformatori liberaldemocratici: 2 minuti.

A seguito della designazione di relatori di minoranza da parte dei gruppi di forza Italia, alleanza nazionale e delle componenti del CCD e di rifondazione comunista del gruppo misto, la Presidenza ha assegnato ad essi un tempo complessivo di 40 minuti, ripartito parte in misura uguale e parte in proporzione alla consistenza dei gruppi di appartenenza, al fine di consentire a tutti i relatori di minoranza un tempo minimo congruo per l'illustrazione delle proprie posizioni.

Pertanto, il tempo a disposizione di ciascun relatore di minoranza risulta il seguente: onorevole Aprea (forza Italia): 15 minuti; onorevole Napoli (alleanza nazionale): 13 minuti; onorevole Lenti (misto-rifondazione comunista): 6 minuti; onorevole Giovanardi (misto-CCD): 6 minuti.

***(Discussione sulle linee generali
— A.C. 4)***

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che la VII Commissione (Cultura) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Informo che i presidenti dei gruppi parlamentari di forza Italia e di alleanza nazionale ne hanno chiesto l'ampliamento

senza limitazione nelle iscrizioni a parlare, ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del regolamento.

**Per un'inversione
dell'ordine del giorno (9.05).**

GIUSEPPE PALUMBO. Chiedo di parlare per proporre un'inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE PALUMBO. Signor Presidente, chiederei di discutere prima il punto 2 dell'ordine del giorno, che richiede poco tempo poiché vi sono solo due iscritti a parlare e, tra l'altro, in Commissione vi è stato un accordo unanime. Mi sembra che i relatori degli altri provvedimenti all'ordine del giorno non abbiano obiezioni al riguardo.

PRESIDENTE. Onorevole Palumbo, l'inversione dell'ordine del giorno richiede una deliberazione da parte dell'Assemblea, ma noi siamo d'accordo, per convenzione, che nelle sedute dedicate alle discussioni sulle linee generali l'Assemblea non proceda a votazioni. Pertanto, l'ordine del giorno è quello stabilito ed io intendo attenermi ad esso.

Si riprende la discussione del testo unificato dei progetti di legge n. 4 ed abbinati (ore 9,05).

***(Ripresa discussione sulle linee generali
— A.C. 4).***

PRESIDENTE. Il relatore per la maggioranza, onorevole Soave, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

SERGIO SOAVE, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, colleghi, vorrei premettere un'avvertenza. Il testo che oggi è in discussione non è ancora quello definitivo e rifinito che avremmo deside-

rato presentare all'Assemblea. Le procedure, infatti, hanno determinato una lettura non distesa degli articoli 4 e 5 per la necessità di selezionare drasticamente gli emendamenti. Confidiamo, quindi, che l'Assemblea possa compiere quel lavoro di perfezionamento che, in questo caso, è non solo opportuno, ma necessario. Ciò non significa, peraltro, che io desideri che si alterino i caratteri fondamentali di una proposta che ritengo tutto sommato, come è giusto dire in queste occasioni, soddisfacente. Essa è innanzitutto coerente con il lavoro svolto nel Comitato ristretto, da cui è sorta l'ipotesi di un testo che operasse una sintesi vera tra le varie proposte parlamentari e il disegno di legge del Governo.

Trattandosi di un'impegnativa riforma di sistema, abbiamo infatti ritenuto opportuno evitare il rinchiudersi in se stessi da parte dei gruppi di maggioranza e, per un certo tratto del cammino, l'obiettivo è stato realizzato. Poi, quando sono riemerse alcune questioni di principio che sembravano superate nel dibattito generale e si sono fatti sentire gli effetti di un mutato clima politico, anche in relazione alla rottura tra maggioranza e opposizione sulle riforme istituzionali, il confronto si è arenato e oggi ci troviamo qui a confrontarci con numerose relazioni di minoranza.

Tuttavia, credo di poter dire che quanto presentiamo oggi in Assemblea, per una certa parte, nonostante lo si voglia e lo si vorrà negare, è ancora figlio della stagione di un confronto reale. Se avessimo infatti pensato fin dall'inizio alle barricate, le avremmo fatte sul testo Berlinguer, così suggestivo nelle radicali innovazioni proposte e così idoneo a suggerire ed evocare la mitologia dell'operazione epocale.

Invece, basta uno sguardo superficiale al punto d'approdo odierno per cogliere immediatamente la distanza che corre tra le due proposte, distanza agevolata dal fatto che il vasto disegno riformatore, per la straordinaria convinzione e l'inusuale impegno del Governo, ha ottenuto, in altri settori e aspetti della vita della scuola,

parziali e significativi successi, dando a noi la possibilità di rientrare nei limiti propri della legge di riordino dei cicli scolastici.

Proprio per questo, intanto abbiamo potuto condensare la materia in soli cinque articoli. Si tratta di articoli che mirano all'essenziale; i caratteri del nuovo ordinamento, le affinità e le distanze sono segnalate senza ridondanze e con minime concessioni a quella letteratura extralegislativa che, soprattutto su temi come questo, incombe fatalmente come tentazione permanente.

Così l'articolo 1, pur rifuggendo dalle infinite riformulazioni proposte — talune delle quali rispettabili, altre assai prossime all'ovvia ricapitolazione dell'universo —, mi pare sintetizzare dignitosamente la molteplicità delle indicazioni da più parti intervenute. Vi è l'indicazione del sistema integrato di istruzione e formazione; è chiaramente definita la centralità della persona umana come valore fondante e di riferimento per i vari aspetti dell'ordinamento; è esplicitato il concetto della collaborazione con la famiglia; vi è il riferimento ai principi costituzionali e alla Carta dei diritti umani; vi è il rispetto delle differenze da valorizzare e il riconoscimento delle predisposizioni individuali da sviluppare nell'ambito delle pari opportunità di raggiungere elevati livelli culturali.

I commi 2 e 4 tendono a chiarire, nel modo meno equivocabile possibile, la geometria del sistema d'istruzione e formazione e la definizione dell'obbligo e a ribadire l'attenzione per la necessità d'integrazione delle persone in situazioni di handicap, estendendo il concetto anche al sistema della formazione.

All'articolo 2, sebbene la scuola dell'infanzia non rientri nell'ottica dell'azione riformatrice della legge, viene richiamata la sua identità, chiarita la sua durata e fissato il principio della generalizzazione dell'offerta formativa. Come si vede, in questo caso si è fatta la scelta di non accogliere l'ipotesi del disegno di legge Berlinguer di conteggiare come obbligo scolastico l'ultimo anno della scuola ma-

terna, ipotesi che pure sembrava persuasiva e opportuna, almeno al relatore, ma che non ha trovato la necessaria maggioranza parlamentare.

L'articolo 3 individua il profilo del primo dei due cicli, cioè quello della scuola di base, di durata settennale. La scelta della Commissione è stata quella di sottolineare fortemente la novità e l'unitarietà di questo ciclo e di evitare ogni appiglio interpretativo teso a commisurararlo con questo o quel segmento della scuola elementare o media attuale o a proporlo come somma o sottrazione di questa o quella scansione temporale.

Per tale motivo, si sono superate le suddivisioni interne che caratterizzavano il testo preliminare, presentato dal relatore, e ci si è soffermati con maggiore ampiezza sulle finalità e sugli obiettivi generali del nuovo ciclo, demandando l'individuazione delle articolazioni interne alle norme del regolamento sull'autonomia didattica e organizzativa, ormai approvato in via definitiva.

Quanto alla scuola secondaria, che può apparire superficialmente confermata nelle sue scansioni, essa è normata dall'articolo 4, che, al contrario, introduce non poche innovazioni: aree e indirizzi sono meglio definiti e il sistema integrato tra istruzione e formazione professionale determina il profilo di una situazione del tutto nuova per l'Italia, facendole colmare, almeno quanto alla definizione di principi — perché poi il sistema della formazione professionale si presenta ancora fragile, in larga parte assente e di qualità molto cangiante —, il vero handicap del nostro sistema educativo nei confronti di quelli di altri paesi.

Nel biennio dell'obbligo, lungi dal pensare ad una scuola uniforme e uguale per tutti, che da un lato sarebbe dequalificata, e quindi penalizzante per gli studenti più motivati, e, dall'altro, inutilmente contenitiva per i meno motivati, si è cercato di conciliare due tensioni apparentemente contraddittorie: quella del rigore del curriculum e quello della flessibilità dell'ordinamento, inevitabile in una fase che per molti è ancora orientativa. Così il legisla-

tore prevede, da un lato, per chi abbia maturato una convinta vocazione di percorso la possibilità di studiare in maniera rigorosa e approfondita le materie fondamentali caratterizzanti l'indirizzo o l'area e, dall'altro, per chi sia ancora alla ricerca della sua strada la possibilità di passare da un indirizzo all'altro grazie all'attivazione di apposite iniziative didattiche.

È un obiettivo ambizioso che si deve però tentare di realizzare ad ogni costo per evitare lo scadimento complessivo del percorso quinquennale e quindi il venire meno della validità della scelta operata più in generale relativamente alla scansione dei cicli.

Il rapporto della scuola con il mondo esterno è suggerito sia dal comma 6, relativo al triennio finale, sia dal comma 4, che interessa il secondo anno del biennio iniziale e che tocca il tema tanto dibattuto del rapporto con la formazione professionale.

La soluzione proposta, che volgarmente viene definita come di mediazione politica pura, è certo anche il frutto della compresenza all'interno della maggioranza di diverse concezioni, ma finisce per non essere priva di una sua saggia misura pedagogica. Non sono convincenti infatti i fautori di una precoce scelta di percorsi formativi da attuarsi fin dal primo anno dell'obbligo scolastico, e non solo perché nella stragrande maggioranza degli altri paesi europei i due momenti — dell'obbligo e della formazione — sono distinti, ma soprattutto perché in intrinseca contraddizione con una esigenza che pure si afferma di condividere, quella di irrobustire cultura generale e coscienza critica di fronte ad un mondo di professioni sempre più rapidamente obsolescenti.

Come realizzare questo obiettivo, intradando precocemente ragazzi di 13 anni nella formazione e con quali percorsi per realizzare l'obbligo di frequenza e di attività formative che, come si sa, per concorde intesa tra tutti gli attori del patto sociale, può proseguire fino ai 18 anni? In altre parole, quale percorso formativo potrebbe commisurarsi e realizzare una formazione insieme così pre-

coce nei tempi e così ritardata negli esiti? D'altro canto, perché perseguire come un valore la separazione assoluta dei due mondi quello della scuola e quello della trasformazione, come se dall'incontro dovessero derivare solo cattive conseguenze, mentre l'esperienza dimostra che sul piano educativo è l'incontro che arricchisce reciprocamente i sistemi e soprattutto offre agli alunni qualcosa di più rispetto agli attuali ordinamenti? In verità, se non si parte con preconcetti che si brandiscono come clave polemiche, la soluzione proposta di una integrazione tra i sistemi della scuola e della formazione professionale — che inizia a realizzarsi a partire dall'ultimo anno dell'obbligo — appare più equa e più saggia dal punto di vista teorico nonché apprezzabile anche dal punto di vista pratico, come ci hanno confermato audizioni pubbliche e incontri private. Né un'astiosa riproposizione degli elementi dialettici più conflittuali potrà offuscare la novità che è sotto gli occhi di tutti, cioè che il mondo della formazione professionale vede per la prima volta non solo riconosciuto pienamente il suo ruolo ma valorizzata, attraverso leggi già in vigore, la sua funzione come mai era stato in passato, quando pure i nostri critici più furibondi erano alla testa di una infinità di Governi mutevoli nelle apparenze, ma sempre uguali a se stessi.

VALENTINA APREA, *Relatore di minoranza*. Sono vostri alleati, veramente!

SERGIO SOAVE, *Relatore per la maggioranza*. Parlavo per Giovanardi, per esempio.

CARLO GIOVANARDI, *Relatore di minoranza*. Perché ti riferisci a me? Guarda il tuo presidente di Commissione!

SERGIO SOAVE, *Relatore per la maggioranza*. Infine, per tornare alla legge, l'articolo 4 introduce i crediti formativi e ricorda, nei commi 8 e 9, che il sistema complessivo si avvale sia della formazione degli adulti sia della novità della forma-

zione superiore non universitaria, di cui si sono avute da quest'anno le prime significative esperienze.

Quanto all'articolo 5, che detta norme transitorie — mai, come in questa legge, necessarie, perché il cammino sarà travagliato e solo alla fine di un decennio saremo in grado di vedere compiutamente e nitidamente il profilo della nuova scuola —, si è inteso precisare meglio, rispetto ai testi precedenti, i principi della inevitabile delega, i tempi del lavoro e la qualità dei rapporti con altri soggetti istituzionali.

In conclusione, pensiamo, date le circostanze, di aver fatto un lavoro dignitoso, anche se portato a compimento in tempi proceduralmente contratti. Questa legge ha animato per molti mesi le discussioni in Commissione, dopo aver suscitato un vasto dibattito nel mondo della scuola, che ha contribuito ai nuovi indirizzi attraverso le tante sollecitazioni critiche e i tanti suggerimenti avanzati al primo disegno di legge governativo e sollecitati con pratica innovativa dal ministro stesso.

Né vanno sottovalutate le audizioni e i contributi scritti delle più svariate rappresentanze del mondo della scuola e della formazione, delle quali si è tenuto gran conto. Nella sostanza, dunque, non si può dire che le soluzioni proposte non siano state sufficientemente meditate, anche se è lecito, naturalmente, criticarle radicalmente. Talora, però, ci ha colto il sospetto che certi esasperati accenti critici siano ispirati dalla volontà di intercettare l'inevitabile disagio iniziale del mondo della scuola di fronte alla riforma o l'indisponibilità a mettersi in discussione di questo o quel segmento della scuola.

La scommessa che si vuole fare si regge sulla convinzione che, se in un primo momento — come inevitabilmente accade in qualsiasi processo riformatore, per illuminato che possa essere — potrà emergere o anche prevalere una sensazione di disagio per il nuovo e di nostalgia per ciò che si lascia, successivamente a tempi più lunghi, i criteri ispiratori della legge possono sprigionare una capacità di convinzione più forte del dubbio.

Le cassandre del nuovo esame di maturità sono state smentite dalla realtà di questi mesi...

ANGELA NAPOLI, *Relatore di minoranza*. No, non è vero!

SERGIO SOAVE, *Relatore per la maggioranza*. ...e confidiamo che lo saranno anche per ciò che riguarda i cicli scolastici. La legge, volutamente stringata, minimale e di principio, non è priva di un'ispirazione culturale forte...

MARIA LENTI, *Relatore di minoranza*. C'è anche la *Cassandra* di Christa Wolf!

SERGIO SOAVE, *Relatore per la maggioranza*. Ognuno ha la sua modesta cultura, onorevole Lenti!

La legge non è priva di un'ispirazione culturale forte, come ci rimproverano talora con superficiale dilleggio alcuni dei nostri critici, che ridicolizzano questa legge nel confronto con la legge Gentile.

Possiamo candidamente confessare di non aver mai pensato di imitare Gentile, né sperato di emularlo, se non per un aspetto: la sua legge fu aspramente criticata all'inizio, nonostante nascesse in un'epoca e in un clima culturale nel quale il dissenso non era propriamente un atteggiamento tutelato.

Per quanto si possa apprezzare la robustezza dell'impianto e la lungimiranza del dettato, non si può onestamente pensare ad un suo illimitato valore nel tempo, quasi fosse qualcosa di astratto e di superiore alle esigenze dei tempi e della società nella quale il filosofo si trovava ad operare. Insomma, non abbiamo l'ambizione di passare alla storia, ma un asse culturale attorno al quale l'articolato si snoda è possibile rinvenirlo proprio per comparazione e contrasto con quella legge. La scuola gentiliana era lo specchio di un mondo che faceva della gerarchia sociale uno dei suoi massimi valori, se non il principale. Non è difficile individuare in quell'articolato gli ordinamenti distinti ed incomunicabili di una scuola per la classe dirigente, un'altra per gli

operai e gli artigiani, un'altra ancora per i tecnici intermedi; quest'ultima appena abbozzata.

Rimpiangerne la funzionalità è legittimo; riproporla può risultare patetico. I tempi sono cambiati; sono cambiate le famiglie; si sono moltiplicati i soggetti educativi nuovi, mentre stanno perdendo forza — quale che sia il giudizio di valore che si vuol dare, questo è un dato — quelli vecchi. L'accelerazione del tempo, del progredire umano al quale si può guardare con speranza o angoscia a seconda delle prospettive, deve essere affrontata con una scuola che sappia essere consapevole del mutamento in atto.

Questo è il tempo delle opportunità molteplici e rapidamente cangianti. La scuola deve, più che in passato, favorire lo sviluppo delle proprie capacità critiche, valorizzare la personalità e la coscienza di sé dell'alunno e nello stesso tempo mostrarsi tanto flessibile quanto basta per rispondere alle nuove esigenze che continuamente e imprevedibilmente sollecitano il nostro sistema formativo. Ciò, beninteso, non significa affatto pensare ad una scuola che sia meno seria o meno rigorosa, come si vuole far credere, ma ad una scuola che, consapevole di essere il più importante strumento di trasmissione di valori e messaggi culturali universali e perenni, senta anche la necessità, dalla quale non può prescindere, di rinnovare costantemente le forme del suo rapporto con la società che cambia. Nello stesso tempo, proprio perché si è superata una visione rigidamente gerarchica, occorre una scuola in cui sapere e saper fare si compongano più che in passato, quando il saper fare si dispiegava più naturalmente, per la minore presenza di strumenti di mediazione culturale. Come sempre accade, è nella composizione di tensioni complesse ed anche contraddittorie che si risolve la bontà di un progetto. Non ci sono più, neanche per il mondo della scuola, chiavi semplici, che aprono d'incanto orizzonti nuovi, come talora ci viene riproposto. È dalla fatica continua dell'esperimento, dallo sforzo incessante di migliorarsi, dal sentimento di insoddisfa-

zione parziale ed anche dal dubbio che possono maturare nuove prospettive per la scuola. Il nostro compito era ed è quello di affrontare un'architettura credibile; altri dovrà indicare i programmi, mentre per l'organizzazione di sistema recenti leggi hanno già provveduto e provvederanno.

Nella portata limitata del nostro intervento, ripeto, crediamo di poterci sentire, come si conviene in queste cose, relativamente e moderatamente soddisfatti (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo e misto-verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, onorevole Napoli.

ANGELA NAPOLI, Relatore di minoranza. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, non posso iniziare questa relazione senza rivolgermi all'onorevole ministro, per il quale ritenevo fosse stata più che sufficiente l'apparizione costante, negli ultimi due mesi, sulla stampa quotidiana. La farsa del nuovo esame di Stato e la legge beffa sulla parità scolastica hanno persino stancato gli italiani nel dover leggere quotidianamente i suoi proclami enfatici di vittoria. Tutto questo non è bastato, signor ministro, e puntualmente, come ogni anno, nell'ultima settimana che precede la pausa dei lavori parlamentari per il periodo estivo, quasi fosse diventata per lei fatale, ci ritroviamo in un'aula deserta a dover affrontare la discussione sulla scuola ed in particolare sul provvedimento più importante dell'intera riforma scolastica.

Siamo stati strozzati da un iter che ha visto il contingentamento dei tempi persino in Commissione cultura, quasi dovessimo essere noi dell'opposizione a dover scontare la sua precisa volontà di bloccare il cammino di questa riforma attraverso lo stralcio dell'innalzamento dell'obbligo. Oggi, sempre succubi di una sua precisa volontà, congiunta con quella di chi per la scuola non ha alcun interesse, quali relatori di minoranza non abbiamo nemmeno la possibilità, visto l'ulteriore con-

tingentamento dei tempi, di illustrare al paese le motivazioni della nostra contrarietà al provvedimento e tanto meno quella di illustrare le nostre proposte alternative, tali peraltro rispetto ad un testo che lo stesso onorevole Soave, relatore di maggioranza, definisce non perfetto.

La riforma della scuola rappresenta il grande appuntamento finora mancato della nostra politica scolastica, ma oggi, nel trattare la parte principale di questa riforma, quella del riordino dei cicli, ci sentiamo vincolati non solo dal fatto che, quale forza di opposizione, abbiamo trovato le porte sbarrate di fronte a qualsiasi volontà propositiva e migliorativa, ma anche dalle norme che nel frattempo sono state poste in essere nel nostro sistema di istruzione e formazione. Il testo che oggi siamo chiamati ad approvare, frutto non del lavoro del relatore, onorevole Soave, e tanto meno del Comitato ristretto, ma della sua volontà, onorevole ministro, congiunta a quella di qualche suo stretto collaboratore, è il risultato di una mera logica ingegneristica, è privo di un qualsiasi respiro pedagogico e culturale, è assolutamente vuoto e, attraverso la solita ed ormai abusata delega, dovrebbe essere riempito dalla sua fantasia. Ma noi di alleanza nazionale non ci sentiamo, conoscendo le esperienze pregresse, di affidare alla sua fantasia la scelta dei saperi, degli obiettivi, della filosofia generale, dell'organizzazione e del collegamento con i provvedimenti innovativi già posti in essere.

Qual è l'idea di scuola che lei ha? Perché nasconderla? Ormai, tutto sommato, la conosciamo tutti. Non è certamente la scuola utile a garantire il futuro dei nostri giovani; non è certamente la scuola che tiene conto dei punti deboli dell'attuale sistema scolastico.

Pochi e maldistribuiti territorialmente risultano i diplomati rispetto agli altri paesi europei; pochissimi laureati (solo tre iscritti all'università su dieci arrivano alla laurea); elevati tassi di dispersione (oltre il 30 per cento della popolazione abbandona il percorso scolastico, soprattutto tra i 14

ed i 16 anni); debolezza dell'attuale scuola di base (il 46 per cento dei ragazzi ne esce con appena il giudizio finale di «sufficiente»); mancanza di rapporto tra scuola e mondo del lavoro; mancato adeguamento dei programmi didattici; eccessivo numero di sperimentazioni; formazione non sempre adeguata della classe docente e dei capi di istituto; assenza di un adeguato sistema nazionale di valutazione utile a supportare e verificare la bontà delle innovazioni apportate nel nostro sistema scolastico.

La legge, già operante, sull'innalzamento dell'obbligo scolastico ed alcune parti di questo provvedimento sul riordino dei cicli nascondono una precisa volontà di giungere a linee uniciste che noi non approviamo e che, tra l'altro, hanno già contraddetto alcune importanti esperienze scolastiche europee, come quella tedesca. Proprio il prolungamento dell'obbligo scolastico e di formazione previsto e, quindi, la certezza di una più lunga permanenza dei giovani all'interno del sistema educativo di istruzione e formazione dovrebbero invece spingere a dare maggiore peso alla pluralità ed alla sperimentazione dei percorsi scolastici in raccordo con i progetti autonomistici.

C'è poi nel provvedimento in esame la tendenza ad attenuare la specificità ed il rilievo dei contenuti disciplinari nell'insegnamento. Questa tendenza è ben visibile, nonostante le apparenze contrarie, anche nella nuova forma dell'esame di Stato. Dare risalto negativo a queste tendenze e a queste scelte non significa voler mantenere *in toto* il progetto gentiliano: significa, però, constatare il deterioramento di un asse culturale forte ed il conseguente verificarsi di una confusa sovrapposizione di contenuti che andrebbe riordinata con scelte diverse, ma altrettanto nette, rispetto a quelle operate circa ottant'anni fa.

In Italia si assiste con preoccupazione ad un graduale sgretolamento delle identità e ad un inaridimento di quelle radici, senza le quali una società è destinata a mutamenti dolorosi e profondi. Proprio la scuola rappresenta l'istituzione che do-

vrebbe, in qualche modo, salvaguardare questa identità contenendo talune perverse e irreversibili demolizioni. Frantumazioni delle identità, dicevo, tempi di grandi mutamenti, di bombardamenti di messaggi contraddittori, di sollecitazioni che chi ha maggiore potere riesce a propugnarci attraverso i *media*: in questo caso, noi legislatori dovremmo capire che solo l'educazione, l'istruzione e la formazione potrebbero orientare i nostri giovani verso la riorganizzazione del mondo che li circonda. Ma educazione, istruzione e formazione non possono essere sottomesse ad esigenze o logiche di gruppi, di religione, di azienda o di partito; non possono limitarsi a farci sognare scopi professionalizzanti chiaramente aleatori; non possono e non devono trascinare tutto e tutti in riforme che non tengono in alcuna considerazione i grandi temi esistenziali. Serve una scuola esigente, piena di contenuti culturali, a forte profilo educativo, aperta al sociale, in permanente dialogo con i centri di elaborazione della cultura e con i nuclei vivi della produzione e del lavoro, una scuola attenta alle vicende della vita e capace essa stessa di farsi espressione di vita democratica e di civile partecipazione.

Non bisogna costruire una scuola che renda tutti eguali ad ogni costo; occorre formare, istruire, preparare, nella diversità, i giovani alla vita, al lavoro, ad affrontare la sfida del sapere, puntando sulla qualità dell'istruzione e della formazione, respingendo l'appiattimento e l'egualitarismo innaturale. Voi, invece, ci proponete una riforma che dovrebbe essere misurata solo sugli aspetti ingegneristici e non sui principi educativi a cui si dovrebbe ispirare, sul modello di cultura a cui fare riferimento e soprattutto sull'idea di persona e società che intenderebbe promuovere.

L'intero impianto progettuale del periodo dell'obbligo alimenta l'idea di una grande indecisione nel disegnare questo tratto del sistema scolastico. Appare chiaro come la durata dell'obbligo, e quindi la legge già esistente, sia stata decisa prima della designazione dell'im-

pianto complessivo. Praticamente avete presentato un testo che, pur di diminuire di un anno l'attuale percorso di istruzione, finisce con il riformare quelle scuole che in un modo o nell'altro hanno già avuto processi di riforma, la cui verifica in alcuni casi è tuttora in atto.

Proponete la scuola di base unitaria senza definire come saranno raggiunti gli obiettivi, con quanti cicli, con quali discipline, con quali programmi e con quali strumenti i ragazzi potranno verificare i propri interessi e poi orientarsi sulle scelte future. E dei docenti sufficientemente mortificati nella loro professionalità nessuna considerazione! Eppure dovremo convincerci che nessuna riforma della scuola potrà prendere corpo senza la convinta partecipazione del corpo insegnante.

Nel nostro paese solo tre iscritti all'università su dieci, come ho già detto, arrivano alla laurea! Occorrerebbe quindi una particolare attenzione nella scuola secondaria ed invece, secondo il progetto presentato, si giungerà necessariamente ad un impoverimento disciplinare che non potrà non ripercuotersi con sempre maggiore forza sui contenuti e sugli orientamenti dell'insegnamento superiore.

L'eccessiva insistenza sulla flessibilità, sulla articolazione modulare dei vari cicli, sulla possibilità dei ragazzi di transitare tra i diversi ambiti formativi, il cambio di indirizzo considerato come norma e non come eccezione richiederanno automaticamente una impostazione dei programmi all'insegna della superficialità.

La scuola italiana, che ci era invidiata dalle altre nazioni europee, a causa di scelte errate e di valutazioni che hanno portato a determinate leggi, sta diventando la cenerentola d'Europa.

Noi abbiamo presentato un testo alternativo, che peraltro ricalca la proposta di riforma globale presentata da alleanza nazionale, prima che l'onorevole ministro Berlinguer si accingesse a prendere la volata per colpire la qualità del nostro sistema di istruzione e di formazione.

Con quest'ultimo colpo, state tutti insieme varando una scuola nella quale ciò

che realmente conterà non sarà imparare ad imparare, insegnare ad insegnare, a crescere, a formarsi, ma l'insegnamento a conformarsi al modello di vita del pensiero unico.

Ella, onorevole ministro, ha voluto dare una bella immagine di dinamismo, efficienza, decisionismo, tuttavia ha evidenziato superficialità, approssimazione e ha generato scompigli con dubbi benefici per il futuro del nostro sistema educativo. Ha agito e continua ad agire come uno scacco matto, ormai ha fatto pulizia di quasi tutta la scacchiera, ha ridisegnato le pedine, ma tutte da una parte, tutte con la stessa bandiera che certamente non sarà quella idonea a farci contendere in Europa (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia e misto-CCD*)!

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, onorevole Giovanardi.

CARLO GIOVANARDI, Relatore di minoranza. Signor Presidente, credo sia molto istruttivo frequentare l'aula. Prima abbiamo sentito il relatore insultare non me — non mi sono sentito offeso — ma l'onorevole Jervolino, ministro dell'interno in questo Governo, l'onorevole Mattarella, Vicepresidente del Consiglio, forse anche Bodrato e Gerardo Bianco, insomma tutti i ministri della pubblica istruzione. Ha infatti detto che in questo settore avete ereditato un disastro, frutto dei Governi precedenti.

SERGIO SOAVE, Relatore per la maggioranza. Non ho detto questo!

CARLO GIOVANARDI, Relatore di minoranza. È a verbale! E si sono visti in precedenza gli onorevoli Castellani e Voglino dei popolari applaudire freneticamente...

SERGIO SOAVE, Relatore per la maggioranza. I tuoi incubi alterano la percezione della realtà!

CARLO GIOVANARDI, *Relatore di minoranza*. ...applaudire freneticamente senza neanche vergognarsi! Onorevole relatore, capisco anch'io che è una situazione grottesca, ma è a verbale.

Nella realtà in cui ci muoviamo, con parole magari raffinate, si fanno certe affermazioni, mentre la « premiata ditta sfasciacarrozze » del ministro Berlinguer si muove in direzione esattamente opposta. Ha scritto un peana alla formazione professionale, ma i ragazzi non si possono iscrivere ai corsi perché rifondazione comunista ha imposto un *diktat* ideologico: si è passati da 16 a 15 anni e i ragazzi per legge non possono iscriversi, ma devono fare un anno di parcheggio nella scuola, dove i bravi perdono tempo e quelli che vorrebbero accedere ai corsi di formazione rimangono in parcheggio, in attesa di poter fare quanto vorrebbero.

C'è chi ha una vocazione per la scuola, chi per la formazione professionale; chi nella vita fa l'imprenditore e chi il professore di lettere. L'imprenditore non è meno di un professore di lettere!

MARIA LENTI, *Relatore di minoranza*. Forse sì!

CARLO GIOVANARDI, *Relatore di minoranza*. Abbiamo visto che fine ha fatto la parità scolastica. Basta leggere i giornali di questa mattina per capire che vi è solo un piccolo neo nel compromesso del Senato: le scuole non statali moriranno tutte, perché su cento famiglie che scelgono la scuola non statale, nessuna avrà una lira! Basta che una persona sia un impiegato o un operaio o un professore di scuola per superare già i limiti di reddito necessari ad ottenere le borse di studio. Quindi, voi regalerete 500 mila lire alle famiglie disagiate che mandano i figli alla scuola statale, non dando neanche una lira a quelli che, non avendo il reddito, li mandano alla scuola non statale spendendo 4 milioni all'anno. Farete un'elemosina insufficiente. Certo che i vescovi si indignano! Dopo tre anni di promesse e di parole vuote, ci mancherebbe che non si indignassero! Non do colpa direttamente

al ministro, può anche darsi che sia in buona fede; certo che per tre anni è andato in tutti i convegni, le riunioni e gli incontri a promettere una cosa molto diversa, cioè la parità scolastica e non quella modesta caricatura del diritto allo studio che è rappresentata dalla soluzione del Senato.

Ma vi è di peggio, leggo parte di un articolo che illustra il fulcro di questa legge e, purtroppo, è proprio così: « Sebbene sembri incredibile, il Governo ha deciso di gettare al macero la tradizione pedagogica italiana, le sperimentazioni attivate dalla scuola militante, il patrimonio di idee e di esperienza accumulato, i progetti elaborati con dispendio di energie e di risorse, per ripartire da zero e per costruire presuntuosamente un nuovo edificio sulle macerie fumanti dal precedente ». Non so usare un linguaggio tecnico, da addetti alla scuola ma credo di capire come cittadino: c'era una volta, fino a questo riordino dei cicli, la scuola elementare; ha cent'anni di storia e forse più, ha una grande tradizione pedagogica, didattica, di contenuti e di esperienze sul campo, invidiata e studiata nel mondo — come ha detto la collega Napoli — e tutto ciò si cancella! D'ora in poi le famiglie e i ragazzi dovranno affrontare il settennato perché bisogna cambiare, ci mancherebbe altro! Dopo la Jervolino, dopo Mattarella e dopo i ministri democristiani, arrivano i ministri comunisti e bisogna buttare al mare tutto quello che ricorda il passato. Io rivendico, difendo e sostengo una parte del passato!

SERGIO SOAVE, *Relatore per la maggioranza*. Anche noi!

CARLO GIOVANARDI, *Relatore di minoranza*. No, voi la formazione professionale la buttate a mare, così come buttate a mare la parità scolastica.

SERGIO SOAVE, *Relatore per la maggioranza*. Cosa c'entra la formazione professionale?

CARLO GIOVANARDI, *Relatore di minoranza*. Con la riforma dei cicli la

buttate a mare, perché la scuola elementare e media la chiudete. Prevedete un settennato di cui non si capiscono più i contenuti, né dove sia l'innovazione. Certo, l'innovazione consiste nel dire che tutto il passato va buttato a mare, va chiuso. Come si organizzerà poi il settennato, con quali contenuti, con quali percorsi? Buio completo, perché in Commissione di questo non si è parlato, perché la necessità era quella di far vedere che un Governo guidato da un Presidente del Consiglio della sinistra, il primo Governo di centrosinistra in Italia, segna una differenza rispetto al passato. Voi, però, con l'acqua sporca veramente buttate via anche il bambino, perché, quando si intraprende un processo riformatore, bisogna avere anche idea di dove si vada a finire. Io comincio purtroppo a pensare che un'idea voi ce l'abbiate; sono i vostri corifei popolari che un'idea non ce l'hanno e si fanno trascinare, applaudendo quando voi li insultate, su strade che sono diametralmente opposte a quelle che una certa gloriosa tradizione pedagogica, culturale e didattica ha sempre sostenuto nel corso dei decenni.

Voi avete ripreso vent'anni dopo un'idea di Raicich del 1977, quella del rinnovo dei cicli, e la presentate come una novità. Ma io non posso non essere preoccupato. Scusate, al di là della scuola statale, quali erano i punti di eccellenza in cui, per fortuna, in questo paese esisteva ed esiste ancora un pluralismo educativo e di esperienza? Quelli della formazione professionale, lo ha detto anche Andreotti nel suo infelice discorso dell'altro giorno al Senato, con l'attenuante, peraltro, di non conoscere la legge, lo ha ammesso candidamente... (*Commenti*). Sì, anche monsignor Pittau: certo, si telefona, chiedendo di esprimere un giudizio sulla legge sulla parità scolastica, ad una persona che risponde premettendo di non conoscerne i contenuti; quando li ha appresi, come avete visto, ha rapidamente cambiato giudizio. La formazione professionale, che in questo paese è nata prima dello Stato, ha fatto supplenza per cento anni, che è un patrimonio vivo e vitale della nostra espe-

rienza, un patrimonio che in tanti anni ha indirizzato ed orientato milioni di giovani, è stata la prima parte del mondo scolastico non statale aggredita da questo Governo. Dico aggredita perché ero in Commissione quando abbiamo presentato emendamenti chiedendo che i ragazzi dai 14 ai 15 anni potessero iscriversi alla formazione professionale, ma la risposta è stata negativa.

Vi è stato poi il problema della parità scolastica, che è vitale perché le scuole chiudono. Quando tutte le scuole non statali avranno chiuso, ci sarà poi poco da soccorrere con una legge sulla parità scolastica che arriverà tra 2, 3, 4 o 5 anni; sarà troppo tardi. Neanche qui, però, è stato fatto nulla di concreto.

E adesso, con questo provvedimento? Dov'era nel mondo della scuola una presenza pluralistica? Nella scuola elementare, particolarmente in quella media, più che nelle secondarie. Con il settennato che fine faranno queste scuole?

Vedo purtroppo declami esterni, un grande polverone di principi e, al di sotto di tali principi, attraverso leggi, circolari o atti amministrativi, un'attività del Ministero che è indirizzata, lo ripeto ancora una volta, a buttare a mare non quello che c'è effettivamente da rinnovare e riformare nella scuola italiana, ma, purtroppo tutto quello che in questo sistema scolastico, fino ad oggi, ha funzionato (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-CCD, di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, onorevole Lenti.

MARIA LENTI, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, colleghe e colleghi, non ho molto tempo a disposizione e farò riferimento in larga misura alla mia relazione di minoranza.

Quello che oggi stiamo discutendo è un provvedimento molto impegnativo — non dico nulla di nuovo —, che coinvolge i ragazzi e le ragazze di oggi, quelli di domani, e la vita di un settore molto

importante, basilare per ogni paese, la scuola, i docenti, i lavoratori del settore, i genitori e tutti quelli che attorno alla scuola lavorano, riflettono e ragionano.

È quindi proprio logico e giusto — spero che nella mia espressione si colga l'ironia — che del riordino dei cicli, così come della parità, si decida in Parlamento a fine luglio, cioè a scuola chiusa, a vacanze iniziate, un venerdì mattina di vuoto parlamentare. Credo sia stata una scelta ben precisa.

Quale miglior periodo perché non arrivino contrarietà e rifiuti, perché non giunga la voce alta dei tanti che avrebbero voluto provvedimenti diversi, per esempio sui cicli scolastici, o nessun provvedimento sulla parità? La coincidenza di tali periodi si verificava in passati più o meno lontani e con altri Governi; le decisioni lampo, a ridosso di agosto — e poi chi s'è visto s'è visto —, sono di memoria « *amarcord* », direbbe Fellini — ma lo dico senza la leggerezza di quest'ultimo —, tutte tipiche di Governi passati, democristiani o giù di lì.

Lo sa il Governo che la metà degli italiani è contraria, per esempio, ai finanziamenti alle scuole private? C'entrano i cicli in discussione con tali finanziamenti? C'entrano sì, perché, per esempio, l'indeterminatezza sulle scuole dell'infanzia propria del provvedimento in esame apre abbondantemente e consolida le materne private, che inghiottiranno voracemente i 280 miliardi previsti nel provvedimento sulla parità, mentre i centri professionali abilitati avranno i loro buoni finanziamenti. Nella mia ingenuità e nel poco tempo che ci viene dato per riflettere sulle questioni, mi sono chiesta se con i centri professionali e la formazione professionale c'entrino qualcosa i 36 mila miliardi del *masterplan*, così generosamente concessi al mondo imprenditoriale, senza controllo alcuno. Mi chiedo se serviranno anche per l'apprendistato; sappiamo, infatti, che all'industria sono stati dati molti soldi. Le industrie hanno presentato un resoconto relativo a questi finanziamenti pubblici? È una grave cosa, anche per chi può essere d'accordo sulla

politica del Governo, grave — credo — perché questi intenti non sono stati rivelati.

Quelli che ho nominato sono tre passi solo apparentemente collegati ed, invece, legati a filo doppio da una filosofia che mette sullo stesso piano e attribuisce lo stesso valore alla scuola pubblica e a quella privata, alla formazione privata.

La nostra Costituzione non dice questo! Sono davvero una modesta lettrice della Costituzione stessa, ma mi riferisco a ciò che sostiene il fior fiore dei nostri costituzionalisti proprio su questo punto. Non ho il tempo per dire e per argomentare e, quindi, rimando alla relazione, ma sottolineo la strozzatura del dibattito e dei lavori della Commissione, perché il Governo e la maggioranza hanno voluto per forza portare oggi all'esame dell'Assemblea il provvedimento sui cicli scolastici. Sono andati veloci sulla scuola come se questa fosse un niente e non l'asse portante del paese, della società, del nostro stare insieme e del possibile futuro.

Lo si legga bene questo testo sui cicli scolastici, così come licenziato dalla Commissione, testo che, tra l'altro, noi deputati abbiamo conosciuto ieri, nel tardo pomeriggio; si tratta di un testo poco coordinato, con qualche *défaillance* legislativa e con altalenanze del registro lessicale e linguistico che denotano non solo fretta, ma anche scarsa attenzione. C'entra il linguaggio? Direi di sì, se è vero che il linguaggio traduce in parole i concetti. È vero, d'altra parte, che da un po' di tempo sembra non esservi attenzione sul linguaggio nei provvedimenti concernenti la scuola, un linguaggio mutuato dal mercato, da altre provenienze: *credit card*, per esempio, credito formativo, debito formativo. Esiste nella scuola francese *le crédit de formation*, ma ha un altro significato rispetto al nostro credito formativo.

Intendiamoci, io non rifiuto parole nuove, tutt'altro. Esse richiedono conoscenze, fantasia, inventiva, dunque anche inventiva di cose nuove, dunque studio, e mi va bene. Non mi piacciono, però, le parole e le espressioni nuove che sull'este-

riore, apparentemente nuovo, fanno passare vecchi concetti, quelli della scuola di classe, o furbi trucchi per vecchie soluzioni (per esempio, gli attestati, i certificati).

PRESIDENTE. Onorevole Lenti, la prego di concludere.

MARIA LENTI, *Relatore di minoranza*. Presidente, mi pare di avere a disposizione ancora cinque minuti. In ogni caso, mi avvio alla conclusione.

Dicevo che quegli attestati, certificati e dichiarazioni garantiscono oggi, nel nuovo esame di maturità, del punteggio ai fini della valutazione; sono quindi una « finestra di attenzione » (forse nessuno lo ha detto, ma molti se ne sono accorti) verso le scuole private, così « autorevoli » nel rilasciare appunto dichiarazioni autorevoli, che poi confluiscono nel credito formativo.

Ritornando al merito del provvedimento al nostro esame, vorrei evidenziare che quella al nostro esame è di fatto una delega al Governo, che ne segue delle altre. Mi pare che questa scuola venga presa « pezzo per pezzo »: prima si affronta infatti la questione dell'autonomia scolastica e poi quelle relative all'innalzamento dell'obbligo, alla parità ed ai cicli scolastici. Si affrontano quindi tali questioni una alla volta, anche se credo che il Governo abbia un proprio disegno in materia; ma prima di riuscire a comprenderne i contenuti saranno necessari mesi interi di studio!

Rilevo, intanto, che nella proposta di legge al nostro esame è contenuta una compressione dell'obbligo; mentre anche in Europa si cerca di estenderlo, proprio per le necessità che oggi la società richiede.

Credo che una delega non sia più garantista di un dibattito in Parlamento, che peraltro è previsto dalla nostra Carta costituzionale. Quella dei cicli scolastici non è quindi una riforma, perché la riforma, a ben vedere, la farà il Governo mettendoci del suo e agganciando i tre atti di cui parlavo prima: i cicli, la parità scolastica e i soldi del *masterplan*.

Va bene così? Non va bene così per tutti, anche perché io credo che più teste ragionino forse di più di un'unica testa, compresa la mia.

Ricordo che il 50 per cento degli italiani si è dichiarato contrario al finanziamento delle scuole private. Sono sicura che, se gli italiani fossero a conoscenza anche delle righe del testo del provvedimento al nostro esame, saprebbero che pure in questo caso vengono messe sullo stesso piano la scuola pubblica e quella privata, sia con la erogazione di finanziamenti sia dando ad esse la medesima valutazione e valenza. Tutto ciò si verifica, peraltro, sapendo bene che la scuola privata, pur con talune trasparenze legislative, è caratterizzata da confessionalità e da unidirezionalità culturale, nonché da obiettivi di formazione direttamente collegati all'esistente. Ciò è stato sostenuto anche da numerosi soggetti che abbiamo audito in Commissione e da molte persone che abbiamo incontrato.

È evidente che l'esistente debba essere considerato, ma bisogna vedere per che cosa e per quali obiettivi. Per quanto riguarda la formazione professionale nei centri pubblici, si potrebbe pensare, ad esempio, anche all'irrobustimento o al cambiamento dei nostri istituti professionali. Perché no? Si potrebbe pensare a laboratori nei quali gli operai dell'industria potrebbero venire ad insegnare.

PRESIDENTE. Onorevole Lenti, deve concludere.

MARIA LENTI, *Relatore di minoranza*. Presidente, la prego di concedermi ancora qualche minuto, perché non riesco proprio a comprimere ulteriormente il mio ragionamento.

PRESIDENTE. Mi dispiace, onorevole Lenti, ma i tempi valgono per tutti. La prego nuovamente di concludere!

MARIA LENTI, *Relatore di minoranza*. Riguardo a quanto ho appena detto, mi viene da pensare alla *berufsfachschule* della Germania o a quei maestri dell'ap-

prendistato presenti in Francia. Non mi riferisco poi a chi sa che cosa, ma penso invece che, nell'ambito dei cicli scolastici delineati dal provvedimento al nostro esame, la vaghezza di questi centri di formazione indichi necessariamente (lo vedremo poi dai provvedimenti del Governo) i centri privati. Tutto ciò comporterà che l'imprenditoria e le intelligenze dei nostri ragazzi verranno in qualche modo imbottigliate da un esistente assai compresso.

Avviandomi rapidamente alla conclusione, rilevo che l'approfondimento e la formazione culturale debbono essere per i giovani e le giovani tali da inserirli — certo — nel mondo del lavoro (con incontri e preparazioni precedenti), ma debbono anche garantire loro un bagaglio di critiche e di affinamento delle capacità critiche che consenta a questi giovani pure di cambiare i modelli che imparano in fabbrica, se vogliono, di migliorarli oppure di rovesciarli, ma non di essere obbligati ad acquisirli pedissequamente.

La nostra è una proposta che contiene — non vi è stato neppure il tempo di elaborarla diversamente — l'umiltà che è necessaria di fronte ad una riforma così impegnativa. Non è una riforma ma sono linee fondamentali.

Io spero, io penso, che questa riforma dei cicli e la parità scolastica, che avremo di nuovo qui in Parlamento in settembre, siano profondamente e assolutamente modificate proprio perché credo che le esigenze dell'Italia, del nostro paese, della nostra cultura, non sono queste.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, onorevole Aprea.

VALENTINA APREA, Relatore di minoranza. Presidente, ministro, colleghi, intendo esprimere innanzitutto il disagio del nostro gruppo, forza Italia, come forza di opposizione, per l'arroganza del Governo e della maggioranza che ha portato oggi a discutere questo provvedimento, ad incardinarlo in modo forzato, sapendo di non poter prevedere l'esame intero nelle prossime giornate prima della pausa estiva.

Oggi abbiamo letto sui giornali della durata dell'esame di questo provvedimento nelle commissioni. Due anni sono troppi? Probabilmente sì, ma non sono troppi, anzi sono insufficienti, quando poi le proposte, come quella che stiamo esaminando, arrivano in Assemblea non condivise dal Parlamento, ed è una legge di riforma del sistema scolastico, una questione che attiene all'intero paese, alle future generazioni, ma soprattutto quando arriva un provvedimento non condiviso neppure dall'intera maggioranza o, quanto meno, con tutta una serie di perplessità e di riserve che hanno portato a snellire sempre di più il testo e a modificarlo fino a qualche minuto prima della consegna degli articoli alla stampa.

Ma questi anni sono insufficienti, soprattutto, se si pensa che il ministro Berlinguer ha operato uno stralcio della riforma, lo scorso anno, interrompendo un cammino — quello sì armonico e lineare — all'interno della Commissione e che la volontà del ministro ha portato ad una legge sull'obbligo in anticipo rispetto alla grande riforma, a questa riforma, e ha portato alla legge n. 9 che ha introdotto alcuni paletti che sono diventati intoccabili.

Voglio qui ricordare il termine dei quindici anni: i quindici anni come termine ultimo dell'obbligo scolastico sono stati una vera e propria rovina per il sistema scolastico e per il suo futuro; condizioneranno la durata dell'obbligo scolastico, perché anche con questa riforma ci si fermerà a nove anni e non si raggiungerà l'obiettivo dei dieci anni. Soprattutto però i quindici anni hanno condizionato tutte le scelte pedagogiche e sistemiche della riforma e non perché questo termine fosse il più giusto o il più idoneo per le esigenze formative delle giovani generazioni, non perché non vi fossero alternative pedagogiche più valide da prendere in considerazione, ma perché questo paletto è quello che tiene in piedi la maggioranza. Quindi, una valutazione esclusivamente politica ha condizionato tutta la riforma.

Ecco perché forza Italia, insieme alle altre forze politiche dell'opposizione, ha presentato una proposta di legge alternativa al testo unificato — legge-quadro in materia di riordino dei cicli — e la nostra opposizione va sia all'impianto che ai contenuti.

Il testo proposto dalla maggioranza contiene ambiguità, lacune e presupposti ideologici che avviliscono la portata del testo fino a renderlo inaccettabile per chi ricerchi qualità e libertà per il sistema formativo nazionale. In più, non è per nulla in linea con le riforme davvero avanzate che gli altri paesi dell'Unione europea si sono recentemente dati. A differenza dell'Italia, gli altri paesi dell'Unione europea hanno infatti attuato profonde riforme dei loro sistemi di istruzione e di formazione nel periodo successivo alla seconda guerra mondiale e, più di recente, negli anni ottanta e novanta.

Gli obiettivi principali sono stati il perseguimento di una più ampia scolarizzazione post obbligatoria, la modernizzazione di strutture e di programmi in linea con i rapidi cambiamenti, anche tecnologici e del mercato del lavoro.

L'obiettivo della scolarizzazione post obbligo è stato perseguito secondo tre modelli: il modello scolastico francese-scandinavo; il modello duale tipico della Germania; il modello misto, prevalente in Gran Bretagna, in cui viene assegnata una funzione chiave alla formazione professionale al di fuori del sistema educativo e svincolata dal controllo delle autorità dell'istruzione. Di recente, anche in Francia le riforme della prima metà degli anni novanta hanno portato alla flessibilizzazione dell'insegnamento tramite l'ampio spazio dedicato a materie opzionali, ma soprattutto alla riorganizzazione della formazione professionale, con maggiore enfasi per le attività sul luogo di lavoro per tutte le professioni, non solo quelle tecniche.

Sono molto importanti, inoltre, le lezioni che si possono trarre dalla Spagna, dove l'estensione della scuola dell'obbligo a 14 anni è stata tardiva, come in Italia, ma quella a 16 anni, nel 1990, è stata

caratterizzata dall'accentuazione dell'autonomia scolastica, dalla piena partecipazione della scuola privata sostenuta, con finanziamenti pubblici, nell'ambito di un servizio davvero integrato, vale a dire fortemente innovativo nel definire un rapporto organico tra studio e lavoro.

Ho chiesto agli uffici della Camera di procurarmi la legge organica spagnola; essa consta di 68 articoli, ma il volume della stessa la dice lunga sul confronto con la nostra legge misera di soli 5 articoli e che, davvero, ci fa vergognare. Tutte le leggi organiche europee sono chiare, complete e la nostra, a confronto, sembra il parente povero; sembra che il nostro paese non abbia mai avuto né una tradizione scolastica né una tradizione di civiltà giuridica; sembra che il mondo e la civiltà giuridica inizino dall'articolo 21 della legge n. 57 che, come tutti i colleghi parlamentari sanno, è una legge di delega che contiene solo il vuoto. Si è voluto cancellare il passato, non si è voluto recuperare ciò che ha fatto grande il nostro paese, anche dal punto di vista della tradizione scolastica e, soprattutto, non sono stati affrontati i nodi veri che richiedevano un adeguamento ed un aggiustamento del sistema scolastico, una vera riforma.

L'impianto del testo della maggioranza, sette anni più cinque anni, scardina la scuola di base cancellando definitivamente le scuole elementare e media senza dare certezze istituzionali e didattiche sul nuovo segmento di sette anni. Ancora, rivoluziona la scuola secondaria superiore prevedendo l'obbligo di frequenza fino al termine del primo biennio, senza possibilità di optare per l'istruzione o per la formazione professionale.

Il modello della scuola di base di sette anni esiste solo in Grecia ed in alcune scuole primarie inglesi, dove peraltro si sta preparando una riforma che ritorna alla suddivisione dei tre cicli, mentre in Francia, Spagna e Germania si esce dal ciclo primario a undici anni. Noi abbiamo sempre guardato con molta attenzione sia a questi sistemi sia al sistema francese, che tra l'altro sono quelli di riferimento

all'interno dell'Europa. Ebbene, proprio il sistema francese prevede, al termine dei sei anni della scuola elementare, una scuola media di quattro anni distinti in due bienni, il primo di osservazione ed il secondo di orientamento, nel quale si prevede la possibilità di differenziazione del curriculum soprattutto dell'ultimo anno.

Noi non abbiamo condiviso e non condividiamo la scelta della maggioranza di penalizzare l'attuale scuola dell'obbligo, quella che, peraltro, negli anni aveva avuto delle vere e proprie riforme, quindi era anche la più pronta a raccogliere le sfide mondiali e del terzo millennio. Non condividiamo la scelta di spegnere proprio su queste scuole il famoso cerino dell'anno da eliminare per fare spazio alla formazione postsecondaria e giungere, quindi, alla conclusione degli studi a diciotto anni; non solo, così come viene presentata, la scuola di base non convince affatto. Infatti, se dovessimo interpretare alla lettera il testo laddove si parla di sette anni unitari, si dovrebbe immaginare un ciclo sotto la sovranità organizzativa, didattica e culturale dell'attuale scuola elementare, insomma una scuola elementare di sette anni o, peggio, una secondarizzazione precoce.

Signor ministro, un aspetto è chiaro e non solo per noi: il modello culturale. Il professor Chiosso in un'analisi recentemente pubblicata su *Scuola italiana moderna*, dal titolo «Verso la nuova scuola. Il modello culturale», afferma testualmente: «Il concetto di unitario identifica e confonde aspetti istituzionali (il superamento di due distinte scuole, elementare e media) con questioni pedagogiche (l'esigenza della continuità). La prospettiva unitaria mosse i suoi primi passi agli inizi degli anni settanta all'interno della scuola secondaria allo scopo di superarne l'impostazione cosiddetta "a canne d'organo" per trasmigrare, in seguito, in un progetto di riforma della scuola di base elaborato dall'allora ufficio scuola del partito comunista italiano». Questa è l'origine della riforma presentata oggi dal ministro Berlinguer. «Queste brevi annotazioni stori-

che» — prosegue l'articolo — «, se consentono di richiamare la genealogia del concetto di unitarietà, non fanno però compiere alcun passo avanti in ordine alla delineazione dei caratteri della "nuova cosa" che scaturirà dall'ibridazione di scuola elementare e media».

Non si tratta, quindi, soltanto di un'ipotesi, un'elaborazione, un commento o una valutazione degli uffici di forza Italia, bensì questi commenti sono della grande scuola pedagogica dell'editrice La Scuola.

Allora, il modello culturale è chiaro, ma non ci convince ed anzi, proprio per questo, lo combatteremo. Meglio sarebbe stato — e si tratta di una delle alternative di miglioramento che proporremo — se, dopo i primi quattro anni, fosse stato lasciato spazio ad una ragionevole discontinuità, con la previsione di un triennio che potesse recuperare le impostazioni e gli stili, pedagogicamente migliori, della scuola media degli anni 1962-1977, cioè la vera scuola media, la prima, quella che uscì dalla grande riforma.

Insomma, va difesa la dimensione evolutiva e non unitaria degli anni che compongono la scuola di base. Non siamo nostalgici della scuola media, ma vogliamo difendere, da una parte, l'infanzia e, dall'altra, il preadolescente, evitando, allo stesso tempo, che vi sia un sostanziale abbassamento del livello culturale complessivo degli studi.

La legge non è chiara sotto questo profilo; vogliamo sapere di più, ma ormai ci viene negato questo diritto, perché tutto viene delegato al ministro — come dirò più esplicitamente fra poco, citando alcuni punti della legge —, il quale deciderà quello che il Parlamento avrebbe dovuto decidere, definendo con una legge-quadro la cornice, le finalità istituzionali, culturali e didattiche di questo percorso formativo.

Non solo, ma esprimiamo fin d'ora serie preoccupazioni per la tipologia del personale docente che si intenderà utilizzare in questo ordine di scuola, di cui, ancora una volta, nulla si dice in questa legge: anche questo è stato demandato al ministro. Quali e quanti insegnanti sono